

SAMI BOUJILA ROSCHDY ZEM MAÏWENN



I MIEI

LES MIENS

UN FILM DI ROSCHDY ZEM



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA
Selezione Ufficiale

1932 90° 2022

MOVIES
INSPIRED

SAMI BOUAJILA ROSCHDY ZEM MAÏWENN



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA
LA BIENNALE DI VENEZIA
Selezione Ufficiale

1932 90° 2022

I MIEI

LES MIENS
UN FILM DI ROSCHDY ZEM

DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

1h25 - Francia

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alrusso.it, +39 349 3127 219

Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664

MOVIES
INSPIRED

SINOSSI

Moussa è sempre stato gentile, altruista e presente con la sua famiglia. Al contrario di suo fratello Ryad, noto presentatore televisivo, che viene rimproverato da chi lo circonda per il suo egoismo. Lo difende solo Moussa, che per lui ha una grande ammirazione. Una sera Moussa sbatte violentemente la testa cadendo e subisce un trauma cranico. Irriconoscibile, inizia a parlare senza filtri e dice a parenti e amici scomode verità. Finisce per litigare con tutti, tranne con Ryad...

NOTA DI REGIA





NOTA DI REGIA

Non ho deciso di fare questo film, mi è venuto spontaneo. Prima d'ora, nel mio lavoro, non avevo mai rivelato cose così personali. Attraverso il ritratto di questa famiglia, ho voluto condividerei loro drammi, i loro conflitti, le loro nevrosi, i loro dolori, ma anche i momenti di gioia, evitando al contempo il prisma culturale o religioso, che credo sia troppo presente quando si parla di questa generazione di immigrati. La famiglia è un rifugio da cui si deve fuggire per rivelare sé stessi. Questo film è la mia storia d'amore con la mia gente.



INTERVISTA A ROSCHDY ZEM

Come nasce la storia del tuo film?

Da un incidente capitato a mio fratello minore. In seguito a un trauma cranico, un uomo sempre gentile è diventato molto disinibito e ferocemente schietto. Questo ha generato un cataclisma all'interno della mia famiglia, che è un'unità dai legami molto forti ma allo stesso tempo segnata da conflitti, come tutte le famiglie. Tutto ciò che riguarda questo incidente ci ha scosso profondamente. Quando uno di noi è colpito, lo siamo tutti.

Perché fare di questa storia tragica anche una commedia?

È venuto naturale. Una delle prime persone con cui ho parlato di ciò che stava accadendo a mio fratello è stato Arnaud Desplechin. Lo ritenne tragico e divertente al tempo stesso. Quando ne parlavo, le persone intorno a me sorridevano, seppur commuovendosi. Il carattere improvvisamente senza filtri di mio fratello e lo sconvolgimento che le sue reazioni hanno provocato sono tali da farci passare costantemente dalla tragedia alla commedia. A volte si ride, spesso si rimane scioccati. Nel film abbiamo dovuto ricercare questi aspetti, come in alcune commedie italiane che vedevo da piccolo. Ricordo i film di Ettore Scola, o di Vittorio De Sica, che trattavano eventi tragici facendo ridere. Questa forma di distanza nell'affrontare argomenti così volatili mi ha sempre affascinato. Leggo anche molto sui cambiamenti di personalità e sull'evoluzione del cervello umano. È affascinante e a volte umoristico; c'è un lato farsesco nelle reazioni nuove e inaspettate di chi non è più la persona che conoscevi.

A cosa ha portato la collaborazione alla sceneggiatura di Maïwenn, i cui film a tema familiare sono anch'essi molto personali?

Il produttore Pascal Caucheteux mi ha consigliato di lavorare con Maïwenn. Mi ha aiutato a scrivere in modo rapido, diretto, istintivo. Finora, il mio intelletto ha sempre preso il sopravvento durante il processo di scrittura, anche se sono una persona che per natura ha un approccio più "olistico" quando scrive. Con Maïwenn si va direttamente al succo del discorso. Non si fa troppa teoria. Si arriva al punto. Avevo la storia in testa. Sapevo cosa avrei raccontato, senza cercare di spiegare perché questo o quel personaggio fa questo o dice quello... contavano solo i fatti. Sono lì e devono essere trascritti. Maïwenn è stata molto illuminante e decisa al riguardo. Prima di incontrarci per lavorare insieme, mi ha chiesto di mettere insieme un dossier per ogni personaggio, precisando il suo background, compresa la sua professione, ma anche la sua personalità, i suoi sentimenti, le sue peculiarità, il suo status all'interno della famiglia... Mi sono estraniato da me stesso e ho scritto queste schede, ed è stato molto utile. Tutto ha preso forma. In un certo senso, ognuno di questi personaggi merita un film. Poi abbiamo lavorato per mettere insieme il tutto, è stato un processo molto fluido. Quello che mi è piaciuto del lavoro con Maïwenn è che non abbiamo cercato di essere più intelligenti dei nostri personaggi. Ci siamo mantenuti al loro stesso livello.

La famiglia del tuo film è contemporaneamente unica e universale. Come hai stabilito questo equilibrio moderno, tra i dettagli che appartengono solo a questa famiglia - senza essere aneddotici - e l'idea che questi personaggi potrebbero essere americani, italiani, algerini o francesi?

Me ne sono reso conto solo una volta in sala di montaggio, mai durante la scrittura o le riprese. È la mia visione della mia famiglia. I personaggi non sono mai motivati o influenzati da considerazioni culturali, ancora meno religiose. Forse è questo che rende “moderno” il mio film. Spesso nei film, quando un personaggio è di origine straniera, ci sentiamo in dovere di vederlo agire attraverso una lente sociale o pittoresca. Io avevo l'assoluto bisogno che i miei personaggi agissero solo per nevrosi. Questa è la famiglia che conosco. A casa, le persone non si alzano la mattina e dicono: “Chissà cosa posso fare oggi come musulmano.” La mia priorità era la realtà, quella degli esseri umani con i loro stati d'animo. Era fondamentale muoversi a questo livello. È questo che rende universale questa famiglia. Quando soffrono, è reale, sta accadendo ora, non è connesso a nessuna autorità o osservanza. All'interno di questa famiglia si trovano circostanze sociali e personali molto diverse. C'è una star della televisione, una donna in ritiro spirituale, un giovane disoccupato... Quando guardo il mio film, mi fa piacere vedere finalmente il ritratto di una famiglia che non verte sull'origine nordafricana. Penso che ci stiamo avvicinando a questo. Quando si parla di questo tipo di famiglia, si parla soprattutto di religione, di posto nella società o di hijab... Le preoccupazioni di questa storia dovevano andare oltre. *I miei* è ambientato in una famiglia ordinaria e quindi, come tutte le famiglie, la sua storia è paradossalmente straordinaria perché è specifica. È importante renderlo noto. Non siamo eccezionali, nel senso che non dobbiamo sentirci indispensabili.

Inoltre, nel tuo film non esiti ad affrontare importanti temi universali come il rapporto con la verità, che mette in discussione anche l'interiorità degli esseri umani.

Tutto ciò che dice Moussa - questo personaggio che sta attraversando un brutto momento - è in un certo senso vero. Denuncia tutto ciò che ai suoi occhi è insopportabile. Per esempio, comunica di petto il rapporto che ha con i propri figli. Questa verità - la sua verità - è giustificata. Sono questioni che avrebbe potuto o dovuto sollevare anche prima. È violento. Conduce a una riflessione sociale essenziale: fino a che punto ci si può spingere per dire la propria verità? Si può dire tutto e il contrario di tutto? Non si dovrebbe contemplare una sorta di ipocrisia per vivere nella società? Il mio eroe è diagnosticato come anormale, ma non siamo forse noi ad essere anormali imparando a mascherare la realtà, a barare per essere come gli altri? Il nostro lobo frontale ci consente di vivere in società diventando consapevoli che dobbiamo trattenere certe cose e non dire tutto quello che pensiamo. In che modo questa è una protezione?

Tu concentri la tua storia sui fratelli. Anche qui abbiamo un importante tema sociale comune a tutte le civiltà. Cosa dovrebbe forzatamente legarci a un fratello o a una sorella?

Nella mia famiglia c'è qualcosa di eterno nel modo in cui siamo stati cresciuti come fratelli e sorelle. Non tutti i gruppi di fratelli sono uguali, naturalmente. In quello al centro del film, c'è un'assenza di potenziale capacità di tradimento, una grande tolleranza reciproca. Qualunque cosa abbia fatto uno di noi, gli altri verranno in suo aiuto. Questo aspetto è molto forte in me e nella mia famiglia. Le famiglie mi affasciano, qualunque siano le loro specificità. Da noi, per esempio, non si parla molto, la libertà di parola

non è un argomento molto sentito. E quando capita di affrontarlo, è piuttosto teatrale, con ego molto marcati. Parlare di fratelli significa tornare a questioni essenziali, come il posto dell'altro all'interno della famiglia, lo status che gli viene accordato. Il personaggio che interpreto è "il fratello", quello che ha avuto successo. Lo status che ha all'interno del gruppo dei fratelli gli è stato assegnato dai genitori. È interessante sviluppare questo aspetto, capire come sia impossibile distruggere un legame in famiglie come questa e come, al contrario, questa solidarietà incondizionata tra fratelli e sorelle lasci poco spazio a chi arriva dopo: ai coniugi, agli estranei. Il film solleva queste domande sempre attuali.

È anche un film del nostro tempo, perché è un film sulla tecnologia. Come ha fatto a trasformare la tecnologia quasi in un personaggio, un filo conduttore che influenza la narrazione e innesca persino il romanticismo?

La tecnologia ci consente tutto, ma può anche devastarci psicologicamente. Questo aspetto culmina nel film con il divorzio via zoom di Moussa. Si ritrova con persone che non conosce e che hanno organizzato un divorzio digitale per 300 euro. Con questo servizio cosiddetto "accessibile a tutti", raggiungiamo lo zenit della smaterializzazione di ciò che è elementare in una vita. Oggi, ovunque ci si trovi, si è virtualmente reperibili. A un certo punto, Moussa rompe il suo cellulare. Così bisogna andare da lui se si vuole parlargli. Nel film, il cellulare è uno strumento di frustrazione. Le telefonate non portano da nessuna parte. Quando il mio personaggio usa il telefono, nessuno risponde. Quando non funziona, sembra che non ci siano alternative. Gli altri diventano "inaccessibili". Quindi, come si comunica?

Per quanto concerne i personaggi più giovani, nel tuo film, la tecnologia li rende anche persone del loro tempo. Ne traggono beneficio, ma li fa anche diventare egocentrici.

Per questa generazione, ciò che può sembrare preoccupante è l'aspetto della dipendenza e dello spreco di tempo, il fatto che non possano più vivere senza. È una delle osservazioni del film, ma non li voglio di certo mettere sotto processo; se penso alla mia generazione, era la televisione a renderci dipendenti. Oggi è molto interessante vedere come, nel caso del personaggio del giovane Adil, la comunicazione con gli altri avvenga attraverso i videogiochi di guerra, usati con coloro che condividono la sua passione e che lui non conosce personalmente. Ma il mio film non è affatto contro la tecnologia, che è necessariamente presente nelle nostre esistenze. Mostro anche come questa stessa tecnologia sia uno strumento di creazione effimera. Grazie al suo talento, il personaggio della nipote, che fa video e raggiunge centinaia di migliaia di follower, ha ottenuto velocemente e facilmente i 15 minuti di fama di cui parlava Andy Warhol. Questo le consente di continuare a esprimersi.

Il rapporto tra le generazioni, la tua e quella dei figli che ora sono giovani adulti, viene mostrato in tutta la sua evidenza.

C'è una sorta di trasmissione tra queste due generazioni: è questo che mostro attraverso la scena di tutti loro a pranzo. Tutti ci incontriamo, ci scambiamo informazioni e impariamo. Quelli della mia generazione devono imparare ad accettare i nuovi codici, le libertà necessarie prese dai giovani. Tra tutti noi, dobbiamo trovare l'armonia. Bisogna fare uno sforzo particolare. Alla fine, si tratta di fare affidamento sui più giovani. I più grandi si preoccupano per loro, ma in realtà fanno esattamente dove stanno

andando. Quello che avete inculcato, che avete insegnato loro, è impresso nella loro memoria, avete dato loro i codici, dovete fidarvi di loro. Questo è quello che dobbiamo sentire, senza bisogno di dirlo.

I miei è anche un film sull'amore che parla chiaro, quando il tuo personaggio dice alla sua famiglia: "Vi voglio bene" e tutti rispondono, con semplicità e umorismo: "Non si vede!"

Mi considero un figlio nato dall'amore, perché sono stato circondato da così tanto amore. Non è mai stato semplice, ma è un privilegio aver ricevuto tanto amore. Sento che mi ha aiutato ad andare avanti, soprattutto di fronte al peso della famiglia e della società; al peso della vita in un quartiere da cui devi fuggire perché non ti promette altro che un futuro buio. Questa volontà di fuga è una lotta spesso considerata persa in partenza e poi, quando ci si riesce, vista come un tradimento da chi non ci ha provato. Ecco perché per me era fondamentale mostrare una gioventù diversa, l'unica a decidere di cosa è capace. Possono sembrare egoisti a volte, incoerenti, ma sono liberi e soprattutto vivi, attivi, e osano parlare senza chiedere il permesso.

Senza complessi sull'essere-al-mondo?

Quello che mi premeva era raccontare l'evoluzione sociale della nostra società, qualcosa che ha avuto successo e ha finalmente eliminato la necessità per certi giovani di scusarsi per il semplice fatto di esserci e di dover ringraziare sempre tutti. Quando abbiamo iniziato a lavorare come attori, trent'anni fa, io e Sami Bouajila in particolare, ci scusavamo per essere lì presenti. Oggi, la nuova generazione di attori di origine immigrata non soffre di questo complesso. Sono lì grazie al loro talento e alle loro capacità, e come tali si sentono a loro agio con loro stessi.

La competenza è un altro tema del tuo film. Tutti i personaggi si interrogano, più o meno consapevolmente, sulla loro competenza, e questo va oltre la sfera professionale. Ryad, il tuo personaggio, a un certo punto dice che è una questione di spiritualità, in particolare quando si tratta di vestirsi in modo consono per il lavoro. Puoi dirci di più?

Il mio personaggio ha delle esigenze. Per lui il lavoro di presentatore sportivo ha un aspetto spirituale, nel senso generale del termine: non è una questione di dogmi, qualunque essi siano. Ryad vuole infondere una certa profondità a ciò che dice al suo pubblico. Quando dirigo un film presumo che il pubblico sia intelligente, quindi devo ponderare tutto ciò che dico o scrivo. Esattamente come certi commentatori sportivi che danno una visione dello sport che trovo affascinante, molto coinvolgente. Il mio personaggio al lavoro ha un atteggiamento che vuole ardentemente. È forte, a suo agio e rifiuta la mediocrità.

A fronte di questa forza espressa anche da altri membri della famiglia, percepiamo anche una grande e struggente fragilità, soprattutto quando vediamo la parete della stanza di Moussa su cui è scritto: "Sono finalmente il creatore della mia vita, la vita che mi porta alla realizzazione". In che modo il tuo film è anche una commedia del dubbio?

Quando sono entrato nella camera di mio fratello, mentre era ancora provato dall'incidente, ho visto questa frase scritta sul muro. Aveva sentito il bisogno di seguire i precetti di un life coach. Evidentemente, era quello di cui aveva bisogno per darsi la possibilità di ottenere la vita che sognava. Anche se all'inizio ho considerato queste parole come un cliché, qui trasmetto il mio fascino per questa parete su cui mio fratello aveva anche appuntato delle foto

che mostravano ciò che non aveva ancora ottenuto ma che considerava obiettivi da raggiungere. Questo processo è un sostituto della spiritualità. Dimostra la fragilità dell'uomo, il suo bisogno di una guida, sia attraverso i libri sacri che con l'aiuto di persone considerate influenti. Mio fratello, come il mio personaggio, ha bisogno che gli si dica qual è il suo potenziale, in modo che possa essere ispirato. Ne ha bisogno per andare avanti di fronte al dubbio e io lo rispetto.

Il legame tra Moussa e Ryad è molto rappresentativo di una certa visione della vita di una famiglia. Nulla sembra mai essere risolto o concluso, le cose continuano misteriosamente per la loro strada. Perché?

Il solo fatto che siano fratelli è un motivo per amarsi. Lui è mio fratello. Fine. Non è un argomento in discussione. È un po' assurdo. Non è un amore che si dà così, di fatto, a una donna che si incontra. È qui che c'è qualcosa di ingiusto. Non facciamo le stesse richieste a un fratello. Io sento il dovere di un amore eterno verso la mia famiglia, è quello che ci siamo promessi. Anche in questo caso abbiamo una cosa in comune: siamo stati molto amati. Siamo stati molto fortunati. Ci lega l'uno all'altro, come un patto tacito, a prescindere da tutto, quindi sì, è un legame misterioso e infinito quello che ho voluto rappresentare.

E qualcosa che deve rimanere non detto, come la tristezza di Moussa?

Quello che apprezzo della sua tristezza è che non è ostentata, dimostrativa o esibizionista. Se non venisse mostrata a un certo punto del film, non la si conoscerebbe. C'è una dignità in questo. È nobile in quanto del tutto controcorrente. Quando sono andato con mio fratello dal medico per il controllo e lui mi ha detto quanto fosse

triste, mi ha davvero turbato. Non stava esponendo il suo stato d'animo. Stava semplicemente rispondendo a una domanda. Non c'era pathos. C'era un lato nobile nel suo atteggiamento. Ammiravo quest'uomo che soffriva ma non doveva far soffrire gli altri. Ovviamente, è diventata una scena importante nel film.

Il tuo film alterna scene di gruppo a scene più ristrette con meno personaggi, ma in entrambi i casi i personaggi parlano di questioni intime. Come hai pianificato la regia?

Abbiamo girato tutto con due videocamere, con riprese in sequenza. Per evitare che una videocamera fosse inquadrata dall'altra, abbiamo mantenuto una certa distanza. Di conseguenza, non c'è nessun fuori campo. Durante queste sequenze di gruppo (essendo io anche uno degli attori) ho chiesto al mio direttore della fotografia, Julien Poupard, di diventare un po' regista. Doveva ascoltare attentamente quello che dicevamo, per cogliere le reazioni, gli scambi. Il vantaggio di questo metodo è che permette di girare più volte lunghe sequenze. Tutti sono costantemente coinvolti, non c'è un "fuori campo". Questo comporta un'intensità incredibile. Si è tutti occupati, per tutto il tempo. Le sequenze potevano durare fino a quindici minuti. Siamo riusciti a creare qualcosa di molto naturale. Ciascun attore aveva la propria scheda e conosceva il proprio background, così come quello degli altri. Quando iniziavamo una sequenza girata in modo improvvisato, ciascuno conosceva il tema della scena e poteva svilupparlo in base al proprio personaggio. Al tavolo di montaggio è stato affascinante scoprire ogni volta delle sorprese. Potevamo approfondire ed espandere il soggetto in modi inaspettati.

Anche le sequenze dei tuoi personaggi al lavoro sono viste attraverso la lente dei loro sentimenti intimi, più che dal punto di vista del tecnicismo professionale.

Perché?

È una cosa che Maiwen e io ci siamo chiesti immediatamente: che tipo di lavoro avrebbero esercitato questi personaggi? Per me era importante trovare professioni atipiche. Abbiamo inventato tutto, tranne Moussa, che è un direttore finanziario, come mio fratello. Per i personaggi più giovani, ho cercato quello che fosse più credibile e verosimile, ho esitato tra il cameriere in un ristorante alla moda o la receptionist di un hotel. Per Adil ho deciso che sarebbe stato un cameriere e che aveva ottenuto quel posto grazie a Ryad. Questo mi ha permesso di sottolineare l'influenza della reputazione del mio personaggio nella sua famiglia e in generale. Mi piace il fatto che scopriamo i personaggi quando non sono insieme come una famiglia. Modellare la natura della loro professione, la loro immagine sociale in qualche modo, non è qualcosa che ho preso alla leggera!

Il tuo personaggio, Ryad, non sembra prendere nulla alla leggera! Eppure, nonostante tutto, il film è pervaso da un desiderio di leggerezza.

Non c'è niente di più serio della leggerezza!

Avevi in mente il titolo francese “Les Miens” (letteralmente, quelli che sono miei) fin dall'inizio?

Ho trovato il titolo solo un mese fa! Mi fa pensare alla locandina del film in cui si vede che il mio personaggio è l'unico con lo sguardo rivolto verso “i miei”. Per me è una questione di coerenza e di responsabilità, perché non è da poco parlare della propria gente. Questo titolo è un modo per farlo proprio.

Come ha reagito la sua famiglia a questo progetto?

Ho fatto leggere la sceneggiatura a mio fratello minore. Non cercavo la sua approvazione, volevo che fosse informato, sapevo che era ancora molto provato. Non volevo che pensasse che lo stavo tradendo. L'ha letta e non ha obiettato su nulla. Avevamo un'intesa. Gli altri hanno scoperto il film molto recentemente. È stato un momento magico per loro, quando hanno capito di essere al centro di un film. Non sono nato in questo ambiente, nulla mi ha predisposto a entrare nel mondo del cinema. Per i miei familiari, vedersi rappresentati in un film è lusinghiero e inquietante allo stesso tempo. Alla fine l'hanno accettato come un omaggio, perché non avevo conti in sospeso con loro. Ho sentito il loro orgoglio, ma ho avuto paura per più di un anno durante il montaggio, temendo che fossero turbati, perché stavo rivelando molte questioni personali che appartengono a loro.

Un'ultima parola?

In fin dei conti, c'è qualcosa di molto bello nel creare un'opera che ha a che fare con la memoria. Credo di non essere mai stato, prima d'ora, così sincero nel mio lavoro, né così impegnato. È stato esaltante ma anche spaventoso, diciamo un salto nel vuoto. Non ho mai provato tanto timore in vita mia. È stato molto olistico. È stato incredibilmente bello.

BIOGRAFIA DI ROSCHDY ZEM

Roschdy Zem è un attore, regista e sceneggiatore francese nato il 28 settembre 1965 a Gennevilliers. Ha debuttato al cinema nel 1991 nel drammatico *Niente baci sulla bocca* di André Téchiné. Nel 2006 ha ricevuto il premio come miglior attore al Festival di Cannes insieme a tutti gli altri attori per *Days of Glory* di Rachid Bouchareb. Ha inoltre diretto il suo primo film *Bad Faith*, seguito da *Omar Killed Me* nel 2011, *Bodybuilder* nel 2014 e *Mister Chocolat* nel 2016. Nel 2019, Roschdy Zem ha recitato nel noir *Roubaix, una luce* di Arnaud Desplechin per il quale ha ricevuto il César come miglior attore. Nello stesso anno esce il suo quinto film da regista, *Persona Non Grata*, un noir sul tema della corruzione. Il suo nuovo lungometraggio *I miei* viene presentato in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia in concorso ufficiale.

ROSCHDY ZEM

FILMOGRAFIA SCELTA

REGISTA

- 2022** OUR TIES
- 2019** PERSONA NON GRATA
- 2016** MISTER CHOCOLAT
- 2014** BODYBUILDER
- 2011** OMAR KILLED ME
- 2006** BAD FAITH

ATTORE

- 2022** OUR TIES di Roschdy Zem
- OTHER PEOPLE'S CHILDREN di Rebecca Zlotowski
- THE INNOCENT di Louis Garrel
- 2021** UNDERCOVER di Thierry di Peretti
- MADAME CLAUDE di Sylvie Verheyde
- 2019** LA RAGAZZA CON IL BRACCIALETTO di Stéphane Demoustier
- ROUBAIX, UNA LUCE di Arnaud Desplechin
Premio César come Miglior attore
- 2018** PERSONA NON GRATA di Roschdy Zem
- LOOKING FOR LEILA di Naidra Ayadi
- 2017** NOTHING TO HIDE di Fred Cavayé
- THE PRICE OF SUCCESS di Teddy Lussi-Modeste
- THE BRIGADE di Pierre Jolivet
- 2014** IL PREZZO DELLA GLORIA di Xavier Beauvois
- BIRD PEOPLE di Pascale Ferran
- BODYBUILDER di Roschdy Zem
- 2013** LA MOGLIE DEL CUOCO di Anne Le Ny
- INTERSECTIONS di David Marconi
- 2012** MANI ARMATE di Pierre Jolivet
- UNA NOTTE di Philippe Lefebvre
- COME UNA DONNA di Rachid Bouchareb
- 2010** POINT BLANK di Fred Cavayé
- AMORE FACCIAMO SCAMBIO? di Antony Cordier
- UOMINI SENZA LEGGE di Rachid Bouchareb
- 2009** TURK'S HEAD di Pascal Elbé
- LEGAL AID di Hannelore Cayre
- 2008** THE GIRL FROM MONACO di Anne Fontaine
- THE VERY VERY BIG COMPANY di Pierre Jolivet
- 2007** GO FAST di Olivier Van Hoofstadt
- GAME OF FOUR di Bruno Dega e Jeanne Le Guillou
- 2006** DAYS OF GLORY di Rachid Bouchareb
Palma come Miglior attore al Festival di Cannes
- BAD FAITH di Roschdy Zem
- 2005** FRENCH CALIFORNIA di Jacques Fieschi
- VAI E VIVRAI di Radu Mihaileanu
- 2004** THE YOUNG LIEUTENANT di Xavier Beauvois
- 36 QUAI DES ORFÈVRES di Olivier Marchal
- 2003** ORDO di Laurence Ferreira Barbosa



SAMI BOUJILA

FILMOGRAFIA SCELTA

- 2022** OUR TIES di Roschdy Zem
- 2021** RED SOIL di Farid Bentoumi
- 2020** LA TERRA E IL SANGUE di Julien Leclercq
UN FIGLIO di Mehdi M. Barsaoui
Premio César come Miglior attore
Premio Miglior attore alla Mostra del Cinema di Venezia
- 2019** PARADISE BEACH di Xavier Durringer
- 2018** THROUGH THE FIRE di Frédéric Tellier
THE BOUNCER - L'INFILTRATO di Julien Leclercq
- 2017** THE BLESSED di Sofia Djama
LA MECCANICA DELLE OMBRE di Thomas Kruithof
- 2016** PATTAYA di Franck Gastambide
RAPINATORI di Julien Leclercq
GOOD LUCK ALGERIA di Farid Bentoumi
- 2015** A STORMY SUMMER NIGHT di Fabrice Camoin
- 2014** PATCHWORK FAMILY di Pascal Rabaté
MERRY CHRISTMESS! di Olivier Doran
- 2011** OMAR KILLED ME di Roschdy Zem
Nominato al César come Miglior attore
CARRÉ BLANC di Jean-Baptiste Leonetti
- 2010** BEAUTIFUL LIES di Pierre Salvadori
UOMINI SENZA LEGGE di Rachid Bouchareb
THE WHISTLER di Philippe Lefebvre
- 2009** LONDON RIVER di Rachid Bouchareb
LA LEGGE DEL CRIMINE di Laurent Tuel
BITTER VICTORY di François Favrat
- 2007** I TESTIMONI di André Téchiné
Premio César come Miglior attore non protagonista
24 BARS di Jalil Lespert
L'ULTIMA GANG di Ariel Zeitoun
- 2006** DAYS OF GLORY di Rachid Bouchareb
Palma Miglior attore al Festival di Cannes
L'ELETTO di Guillaume Nicloux
- 2005** ZAÏNA, RIDER OF THE ATLAS di Bourlem Guerdjou
AVANT L'OUBLI di Augustin Burger
- 2003** NO BIG DEAL di Bernard Rapp
LA VITA CHE MI UCCIDE di Jean-Pierre Sinapi
- 2002** BACIATE CHI VI PARE di Michel Blanc
NIDO DI VESPE di Florent Siri
- 2001** LA RÉPÉTITION - L'ALTRO AMORE di Catherine Corsini
TUTTA COLPA DI VOLTAIRE di Abdellatif Kechiche
CHANGE MY LIFE di Liria Begeja
FATE COME SE NON CI FOSSI di Olivier Jahan
- 2000** LA STRADA DI FELIX di Olivier Ducastel e Jacques Martineau
- 1999** INSEPARABLE di Michel Couvelard
- 1998** ATTACCO AL POTERE di Edward Zwick
LE NOSTRE VITE FELICI di Jacques Maillot
- 1997** ARTEMISIA - PASSIONE ESTREMA di Agnès Merlet
MOVING OUT di Olivier Doran
- 1996** ANNA OZ di Eric Rochant
- 1995** BYE-BYE di Karim Dridi
- 1993** LOVE AFFAIRS USUALLY END BADLY di Anne Fontaine
- 1991** LA THUNE di Philippe Galland



MAÏWENN

FILMOGRAFIA SCELTA

- 2022** **OUR TIES** di Roschdy Zem
- 2021** **TRALALA** di Arnaud Larrieu e Jean-Marie Larrieu
- SISTERS** di Yamina Benguigui
- 2020** **DNA - LE RADICI DELL'AMORE** di Maïwenn
- 2017** **THE PRICE OF SUCCESS** di Teddy Lussi-Modeste
- 2014** **L'AMORE È UN CRIMINE PERFETTO** di Arnaud e Jean-Marie Larrieu
- 2012** **PIRATE TV** di Michel Leclerc
- 2011** **POLISSE** di Maïwenn
- 2009** **ALL ABOUT ACTRESSES** di Maïwenn
- 2006** **PERDONATEMI** di Maïwenn
- 2005** **LE COURAGE D'AIMER** di Claude Lelouch
- 2004** **STAR STUFF** di Grégory Hervelin
- OSMOSE** di Raphaël Fejto
- LES PARISIENS** di Claude Lelouch
- 2003** **ALTA TENSIONE** di Alexandre Aja
- 2000** **THE MECHANICS OF WOMEN** di Jérôme De Missolz
- 1997** **IL QUINTO ELEMENTO** di Luc Besson
- 1994** **LEON** di Luc Besson
- 1990** **LA GAMINE** di Hervé Palud
- THE ELEGANT CRIMINAL** di Francis Girod
- 1988** **THE OTHER HURTS** di Jean-Pierre Limosin
- 1986** **STATE OF GRACE** di Jacques Rouffio
- 1983** **L'ESTATE ASSASSINA** di Jean Becker
- 1981** **L'ANNO PROSSIMO SE TUTTO VA BENE** di Jean-Loup Hubert



CAST

Sami BOUJILA	Moussa
Roschdy ZEM	Ryad
Meriem SERBAH	Samia
MAÏWENN	Emma
Rachid BOUCHAREB	Salah
Abel JAFRI	Adil
Nina ZEM	Nesrine
Carl MALAPA	Amir
Anaïde ROZAM	Anna
Lila FERNANDEZ	Lila

STAFF ARTISTICO

Regia	Roschdy ZEM
Sceneggiatura	Roschdy ZEM e MAÏWENN
Direttore della fotografia	Julien POUPARD
Montaggio	Pierre DESCHAMPS
Musica originale	Maxence DUSSERE
Scenografie	Rabeir OURAK
Costumi	Hyat LUSZPINSKI
Casting	Christel BARAS
Aiuto regista	Alexandra DENNI
Suono	François BOUDET, Raphaël MOUTERDE, Sarah LELU e Edouard MORIN
Direttore di produzione	Laziz BELKAÏ
Produttore esecutivo	Martine CASSINELLI
Coproduzione	WHY NOT PRODUCTIONS e HOLE IN ONE FILMS
Con la partecipazione di	CANAL+ e CINE+
Distribuzione	MOVIES INSPIRED



DISTRIBUZIONE:
MOVIES INSPIRED

UFFICIO STAMPA:



US - UFFICIO STAMPA

Alessandro Russo, alrusso@alrusso.it, +39 349 3127 219
Federica Aliano, segreteria@us-ufficiostampa.it, +39 393 9435 664